

FEDELMENTE RICOSTRUITA COME SI PRESENTAVA NELLE VARIE EPOCHE

# PIAZZA DELLE ERBE NELLA STORIA

UNA CAVALCATA NEL TEMPO, DALL'EVO ANTICO AL XIX SECOLO





*Alta pagina precedente, qui sopra e qui sotto: Alcune immagini di Piazza delle Erbe, a Verona, come si presenta oggi (anche con la bandiera Contarina al vento, come in epoca veneziana).*



**Piazza delle Erbe nel 1901.**



*Verona - Piazza delle Erbe.*

**Piazza delle Erbe nel 1940.**

Le antiche storie d'Italia<sup>1</sup> e di Verona (quella di Girolamo Dalla Corte, ad esempio<sup>2</sup>) iniziano con la venuta di Noè nella Penisola, dov'era chiamato Giano, 108 anni dopo il diluvio universale, datato al 2955 a.C. (i resti dell'arca di Noè sono stati rinvenuti sul Monte Ararat, nell'antica Armenia, odierna Turchia); seguivano con il secondo e definitivo viaggio di Noè-Giano in Italia, in particolare a Genova, da lui fondata, dove si stabilì e dove morì e fu seppellito<sup>3</sup>.



**Il seicentesco Pozzo di Giano, a Genova. Noè (chiamato Giano dai Romani) fu il fondatore di Genova, da cui deriva il suo nome (Ianuus, Ianua cioè porta, Genova).**

---

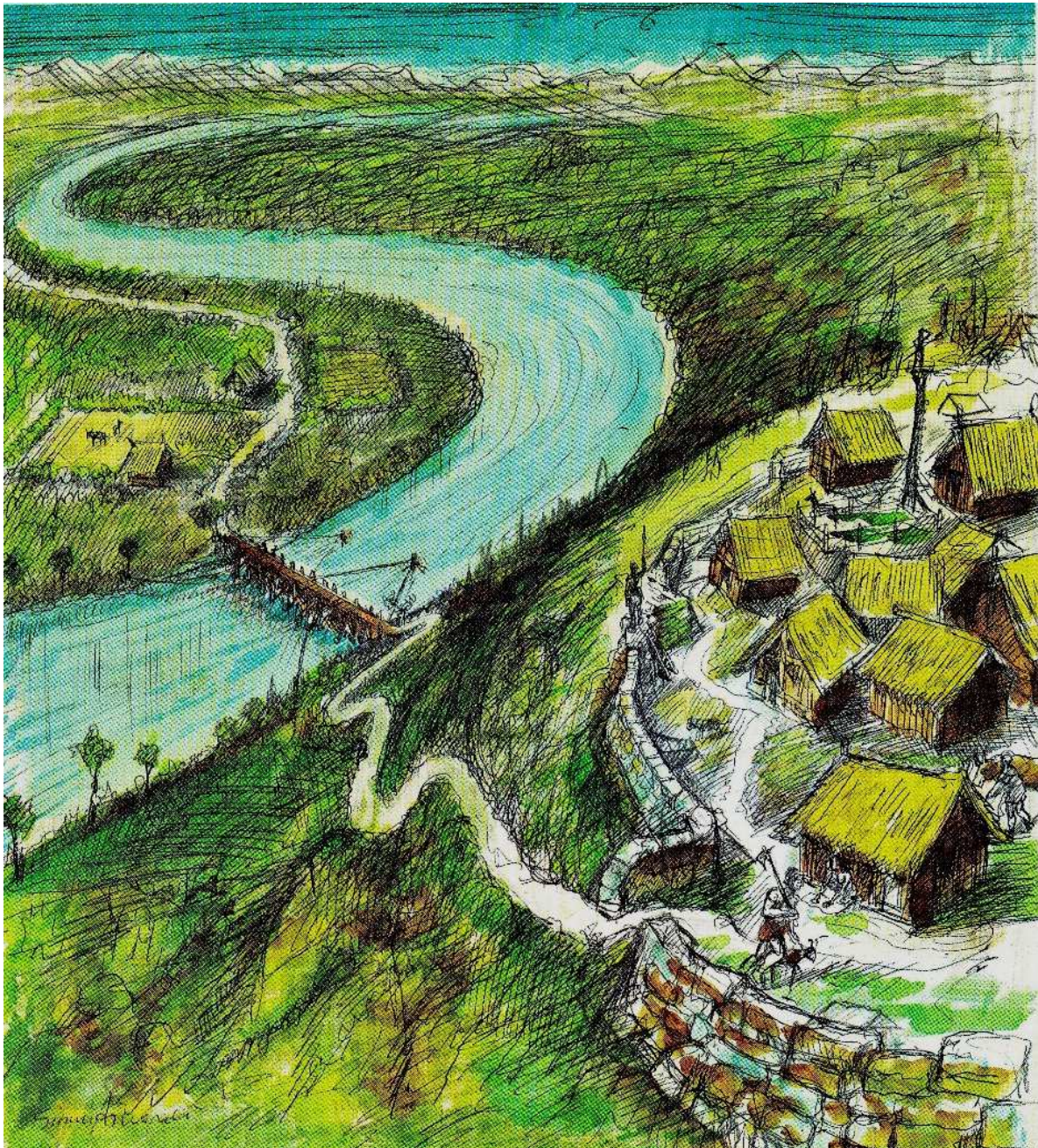
<sup>1</sup> DEL ROSSO Giuseppe, *Storia politica-civile-religiosa-monumentale de' Frentani in relazione con gli altri popoli, rintracciandone l'origine, lo sviluppo, la caduta*. Campobasso. Tipografia G. Jamiceli 1887, pp. 70-72.

<sup>2</sup> DALLA CORTE Girolamo, *L'Istoria di Verona del Sig. Girolamo Dalla Corte gentil uomo Veronese, divisa in due Parti et in XXII Libri, nella quale non solo a pieno si contengono le cose pertinenti alla detta Città, ma molte altre ancora si toccano, che alle altre Città e luoghi circonvicini si aspettano*. Con la Tavola in ciascuna Parte delle cose più notabili. In Verona. Nella stamperia di Girolamo Discepolo MDXCVI (1596), libro I, pp. 1-8.

<sup>3</sup> S'ignora il luogo esatto della sua tomba. In Piazza Sarzano, a Genova, subito a ridosso del porto, sorge tuttavia ancor oggi un tempietto esagonale seicentesco, detto il Pozzo di Giano.

I primi insediamenti furono capanne, cinte da un pomerio, sulla collina dell'odierno Castel San Pietro.

Verona — secondo quanto viene tramandato — fu fondata dai vulturreni toscani, discendenti di Noè e, in particolare, dalla famiglia Vera, che diede il nome alla città, nel 2036 a.C. Secondo altre fonti furono invece i Galli Cenomani, provenienti dalla Lombardia (da Brescia, in particolare) a fondare Verona.



**Il primo insediamento di Verona sul colle di Castel San Pietro. Si noti il pomerio o spazio di terreno non edificabile che corre attorno alle mura. Da *Verona nei secoli, a stroll through the centuries*, di Gianni Ainardi. Espro edizioni di Enzo Stanghellini, Verona 1992. Illustrazione di Gianni Ainardi.**

Alleata dei Romani contro galli, cimbri e teutoni, Verona divenne nel I secolo avanti Cristo una città di palazzi e di grandi monumenti, nodo militare di vitale importanza

strategica, incrocio di grandi strade lastricate (Via Gallica, Via Postumia, Via Claudia Augusta) che garantivano il transito est-ovest e nord-sud nella pianura padana, collegando la città con Roma, l'Illiria, la Germania e la Francia (Gallia).

Al centro di tali assi viari, come in un accampamento romano con strade ad angolo retto (cardo massimo e decumano massimo) si trova Piazza delle Erbe, il foro romano della città. Cinta in seguito di alte mura, munite di 48 torri, Verona fu contesa fra Massenzio e Costantino, che vi assediò e vinse il rivale nel 312 d.C., come si vede nei rilievi sull'Arco di Costantino, a Roma.



**Sopra: Arco di Costantino, a Roma. L'assedio delle truppe di Massenzio, rifugiatesi entro Verona (312 d.C.) dopo la rotta subita a Brescia. Costantino espugnò la città, dimostrandosi magnanimo con gli sconfitti. Bassorilievo.**

**Sotto: Dettaglio del bassorilievo con le mura di Verona, munite di 48 torri, entro cui stavano asserragliate le legioni di Massenzio.**



Con l'insediamento del primo Vescovo in città, Sant'Euprepio (72 d. C.) inviato direttamente da San Pietro Apostolo ed egli stesso fra i 72 discepoli di Gesù Cristo; e con la sequenza dei primi 36 Vescovi, tutti Santi, passando per San Zeno (362 d.C.) fino a Sant'Annone (750 d.C.) inizia la storia cristiana di Verona<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> *“Che [Sant'Euprepio, primo Vescovo di Verona] sia stato mandato da San Pietro, nessun vetusto documento storico lo conferma, ma solo una costante e ferma tradizione, che lo fa uno dei 72 discepoli di Gesù Cristo o, meglio, secondo altri, di San Pietro da cui ebbe la missione. Chi dice nel 43, chi nel 46, chi nel 57, 65, 67, ma ritardano la sua venuta costì nel 72”*, PIGHI Don Antonio, *Cenni critici sui 36 Vescovi Santi Veronesi*, Tipografia Antonio Gurisatti, Verona 1900, p. 7. Il Velo di Classe, ovvero la pianeta custodita nel Monastero Camaldolese di quella città e oggi conservata al Museo Nazionale di Ravenna, contiene i ritratti e i nomi dei primi 43 Vescovi

## § I - Piazza delle Erbe in epoca romana (Foro Romano)



**Tavola e ricostruzione congetturale del Foro Romano di Verona di Andrea Gatti, ricreato qui integralmente per la prima volta, anche in base alle rappresentazioni di Dario Gallina e di Raffaella Giacometti per conto della Soprintendenza archeologica e di Gianni Ainardi. Ricerca storica a cura di Maurizio Ruggiero. Copyright *Lunario de la Serenissima - Vicenza*. Anno 2022.**

Il Foro Romano di Verona misurava metri 150 X 56 ed era quindi circa il doppio, in larghezza, della piazza attuale. Era ornato di diverse statue monumentali; dove oggi sorge Palazzo Maffei e la retrostante chiesa di San Benedetto al Monte, c'era il Campidoglio, con un tempio dedicato a Giove, Giunone e Minerva, circondato da un portico e da un criptoportico sotterraneo; dal tempio, un'ampia scalinata scendeva verso la piazza, sul lato opposto della quale s'innalzavano altri due templi; sul lato occidentale del foro sorgevano invece la Basilica romana (dov'è l'odierna Casa dei Mercanti) e, più a nord, la Curia, l'edificio più rialzato, entrambe cinte da porticati, luoghi di amministrazione della Giustizia (tribunale) e degli affari pubblici; un imponente porticato sorgeva anche lungo tutto il lato est della piazza (dalla parte dell'odierno Arco della Costa) su cui si aprivano anche taverne e botteghe.

---

veronesi, da Sant'Euprepio a Sant'Annone. Il prezioso drappo, trapuntato d'oro, risale agli anni 759-772 o al IX secolo.



In generale, le norme architettoniche vitruviane imponevano edifici dove la larghezza doveva essere non inferiore a 1/3 della lunghezza e non superiore a 1/2, mentre l'altezza doveva essere data dalla somma di lunghezza e larghezza divisa per 2<sup>5</sup>. L'antico foro romano era pavimentato con lastroni quadrangolari in calcare bianco e rosato<sup>6</sup>; il foro aveva inoltre una breve gradinata che dava accesso a un portico sul lato ovest (che, nella parte in fondo, era adibito a commerci e uffici pubblici); sul lato est del foro c'era invece un colonnato, che immetteva in una zona con altri edifici pubblici<sup>7</sup>.

La Basilica (dov'è oggi la *Domus Mercatorum*) nell'illustrazione di Gatti si scorge appena; essa aveva *tabernae* (attività commerciali, ma anche uffici, se dentro palazzi pubblici) affacciate sul foro e colonne (lesene) di stile corinzio in marmo bigio antico.

La Curia, l'edificio più alto, a sinistra, aveva lesene di ordine tuscanico ed era chiusa da un altro edificio a nord, con terrazza e orchestra: essa era molto simile alla *Curia Julia* a Roma, presso il foro, sede del Senato romano. La Curia di Verona era praticamente una copia di quella.

Curia e Basilica erano luoghi di trattazione degli affari pubblici e della giustizia.

La ricostruzione del centro della piazza segue l'andamento del foro di Pompei, per i monumenti ivi collocati, fra cui quello al Console Albino Postumio, che tracciò la via consolare omonima; e segue invece la ricostruzione del foro di Brescia, per quanto riguarda il colonnato a est.

Al posto degli attuali Palazzo Maffei e della torre del Gardello, si vede il Tempio di Giove, Giunone e Minerva (I secolo a.C.) emulo di quello di Giove Capitolino a Roma, di foggia arcaica (VI secolo a. C.).

Decumano massimo, asse viario est-ovest, era Corso Borsari e Corso Sant'Anastasia. Cardo massimo, asse viario nord-sud, era Via Cappello.

La Via Postumia procedeva da Genova ad Aquileia e passava sotto l'Arco dei Gavi (146 a.C.) allora in asse con la strada, per arrivare fino al Ponte Postumio (I secolo a.C.) gemello del Ponte Pietra, ma posto 150 metri più a valle di questo.

Si noti come sia il colonnato a ovest, che quello a est del foro, s'interrompano per lasciare spazio a un decumano minore, rappresentato anche oggi dall'asse che congiunge Via Pellicciai con Via della Costa.

Nell'illustrazione di Andrea Gatti, si scorgono in lontananza anche due delle 48 torri lungo le mura; nonché templi, ville ed altri edifici svettanti sulle colline circostanti la città.

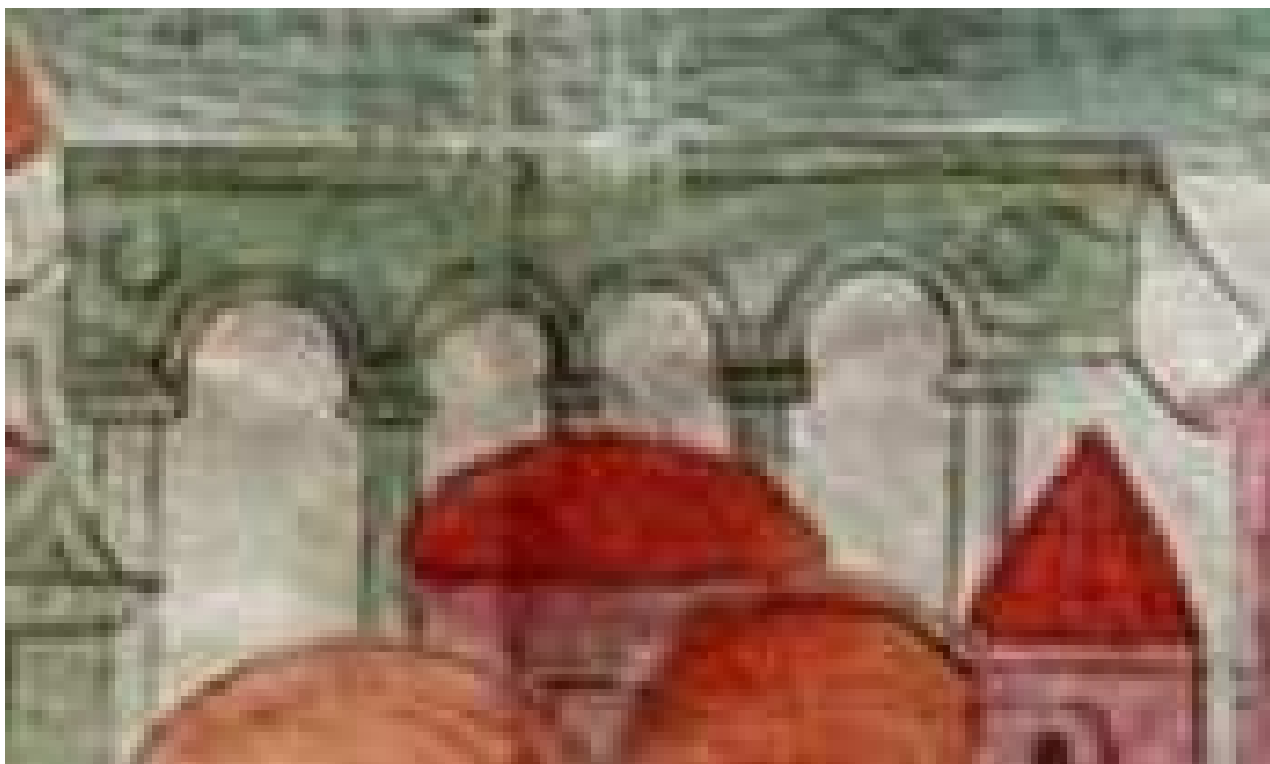
---

<sup>5</sup> FROVA Antonio – CAVALIERI MANASSE Giuliana, *La Basilica forense di Verona alla luce dei nuovi scavi*, in *Théorie et pratique de l'architecture romaine. Études offertes à Pierre Gros, réunies par Xavier Lafon et Gilles Sauron*. Publications de l'Université de Provence. Aix en Provence, 2005. Ricostruzioni grafiche a cura dell'Arch. Raffaella Giacometti.

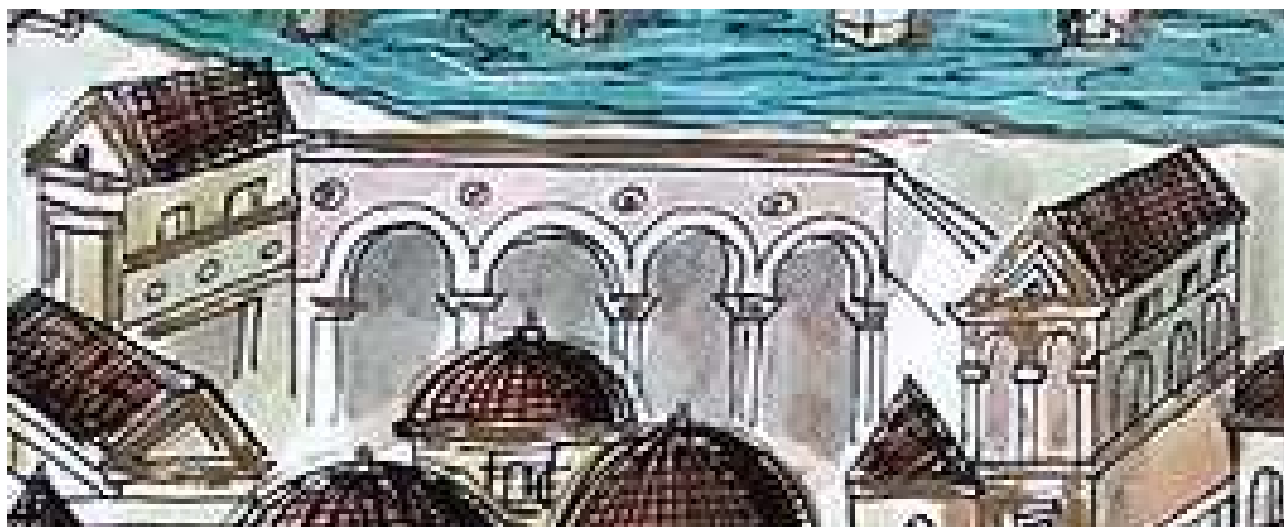
<sup>6</sup> BOLLA Margherita, *Verona romana*, Cierre Edizioni, Sommacampagna (Vr) 2014, p. 69.

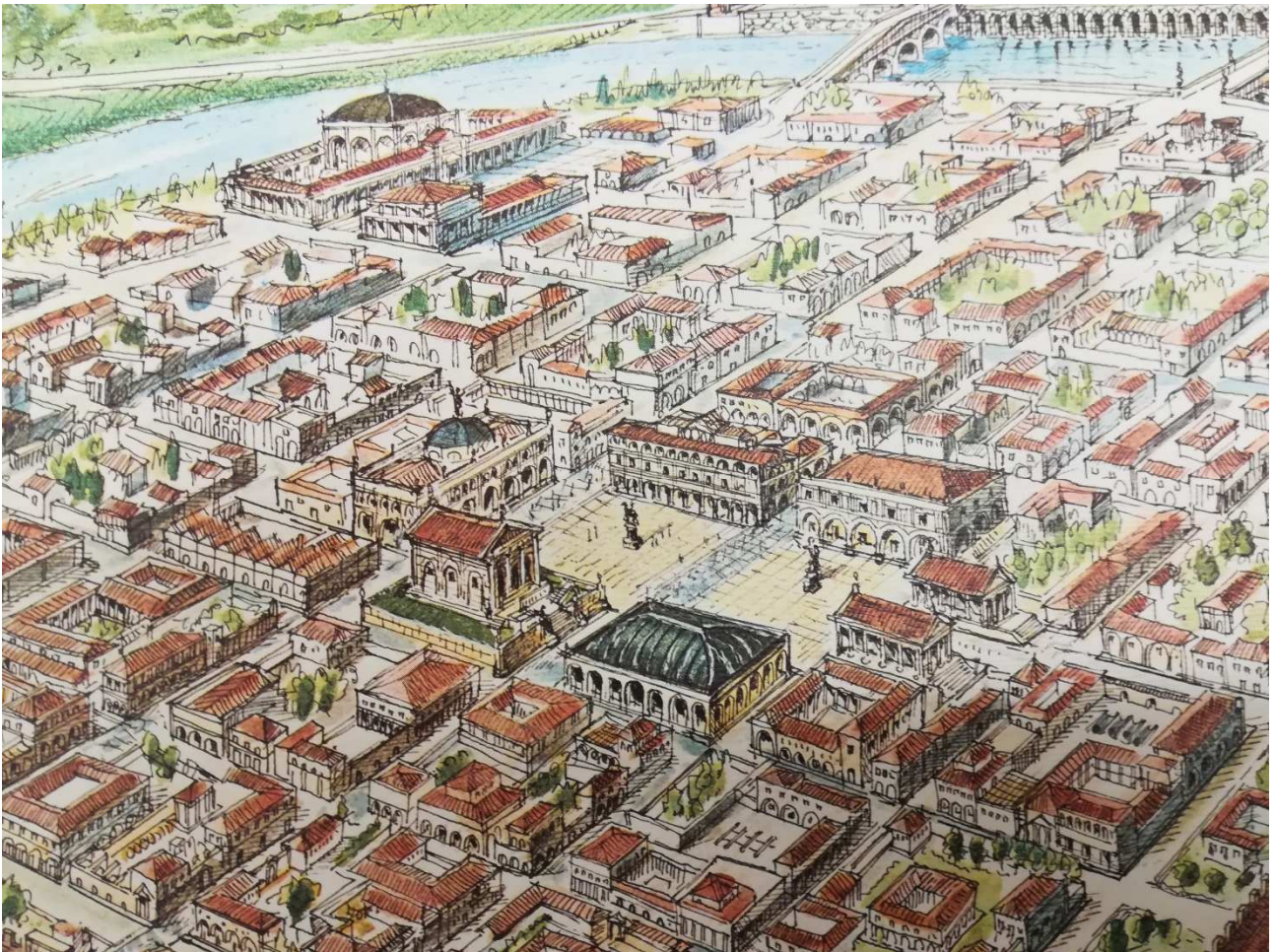
<sup>7</sup> *Ibidem*.

Il foro è attraversato altresì da un cocchio e da animali da soma; e animato da drappelli di soldati, mercanti, schiavi e uomini politici, che frequentavano gli attigui palazzi pubblici.

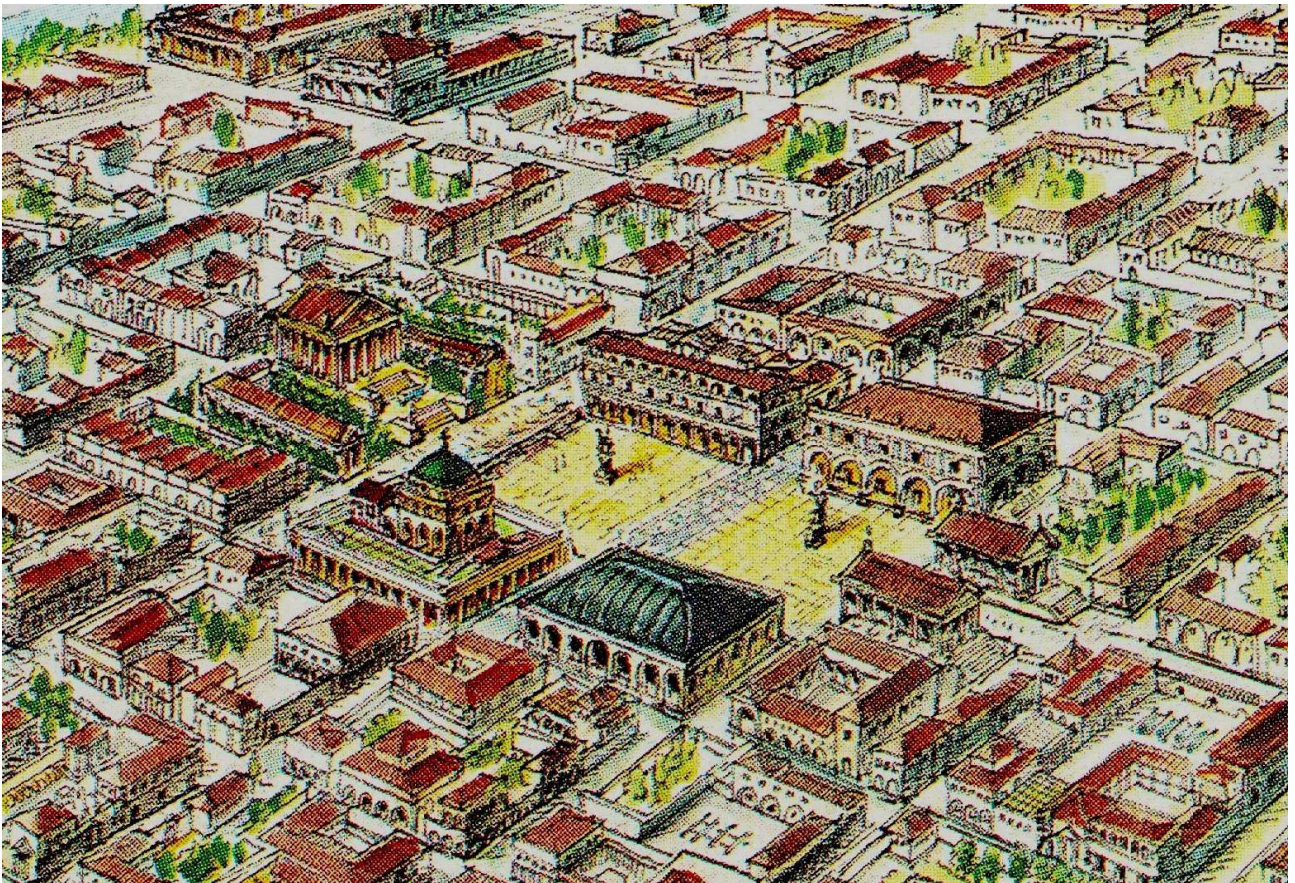


**Sopra e sotto: I porticati del foro romano di Verona, nell'*Iconographia rateriana* (metà del secolo X) già conservata al Monastero di Lobbes, presso Liegi, in Belgio, all'epoca territorio del Sacro Romano Impero. Il manoscritto con la raffigurazione di Verona fu incendiato nel 1794 dalla furia dei giacobini della Repubblica di Liegi, affiliata alla Francia rivoluzionaria. L'originale dell'*Iconographia* andò così perduto. Ma, poco tempo prima, ne erano state tratte delle copie dal Marchese Scipione Maffei e da Giovambattista Biancolini, che sono quelle che possediamo. Particolari.**

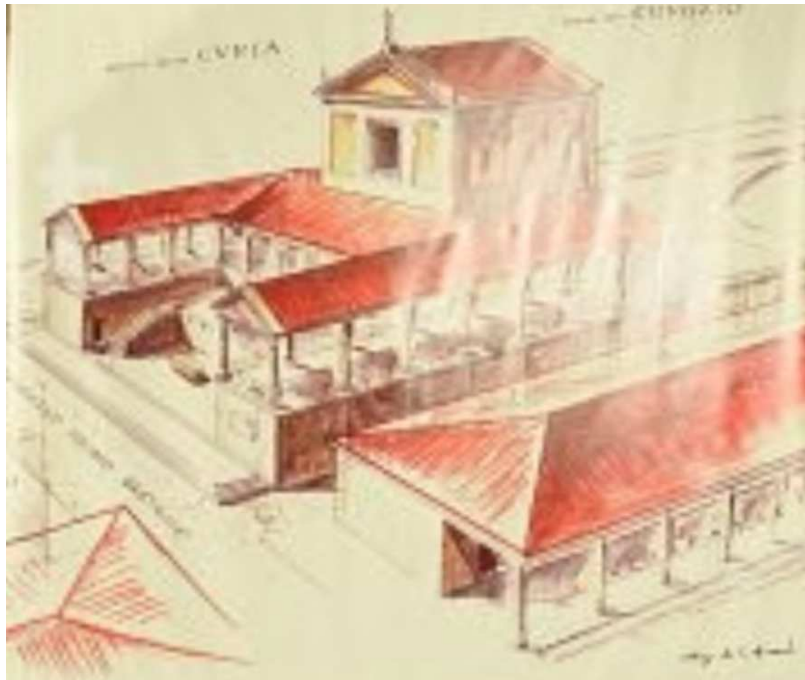




**Sopra:** Questa la piazza in età romana, come raffigurata da Gianni Ainardi, nella sua opera *Verona nei secoli, Album storico-artistico, Collegio dei Geometri di Verona e provincia, 1989*. Particolare. Il Campidoglio è collocato a sinistra, come si riteneva all'epoca e non dov'è oggi l'attuale Palazzo Maffei. Particolare.



*Alla pagina precedente:* Questa è la piazza raffigurata da Gianni Ainardi anni dopo, nella sua opera *Verona nei secoli: a stroll through the centuries*. Espro edizioni di Enzo Stanghellini, Verona 1992. Particolare. Si noti il Campidoglio, collocato dov'è oggi Palazzo Maffei, la Curia e la Basilica sul lato sinistro, a est; il colonnato a ovest e i due templi sul lato sud.

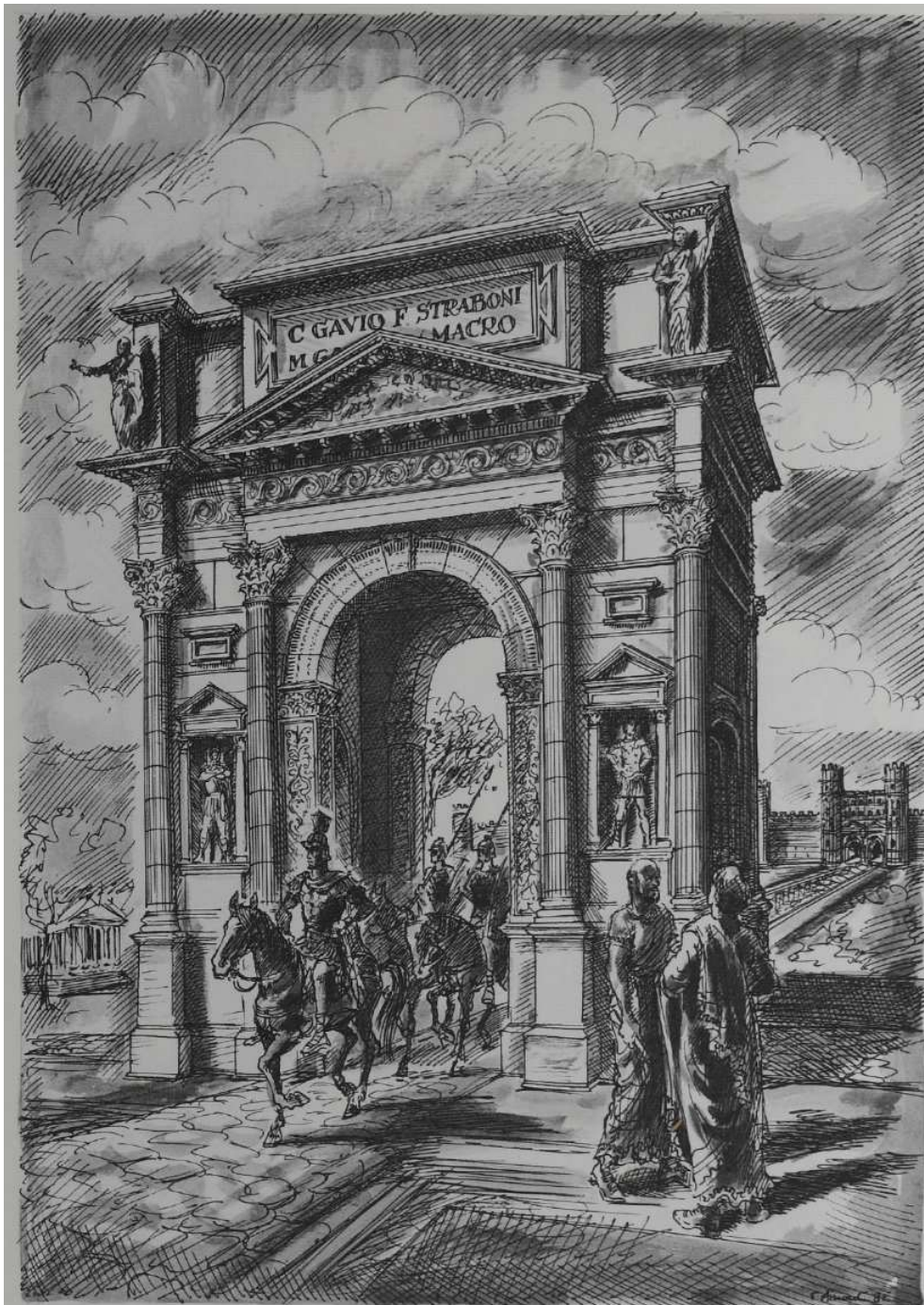


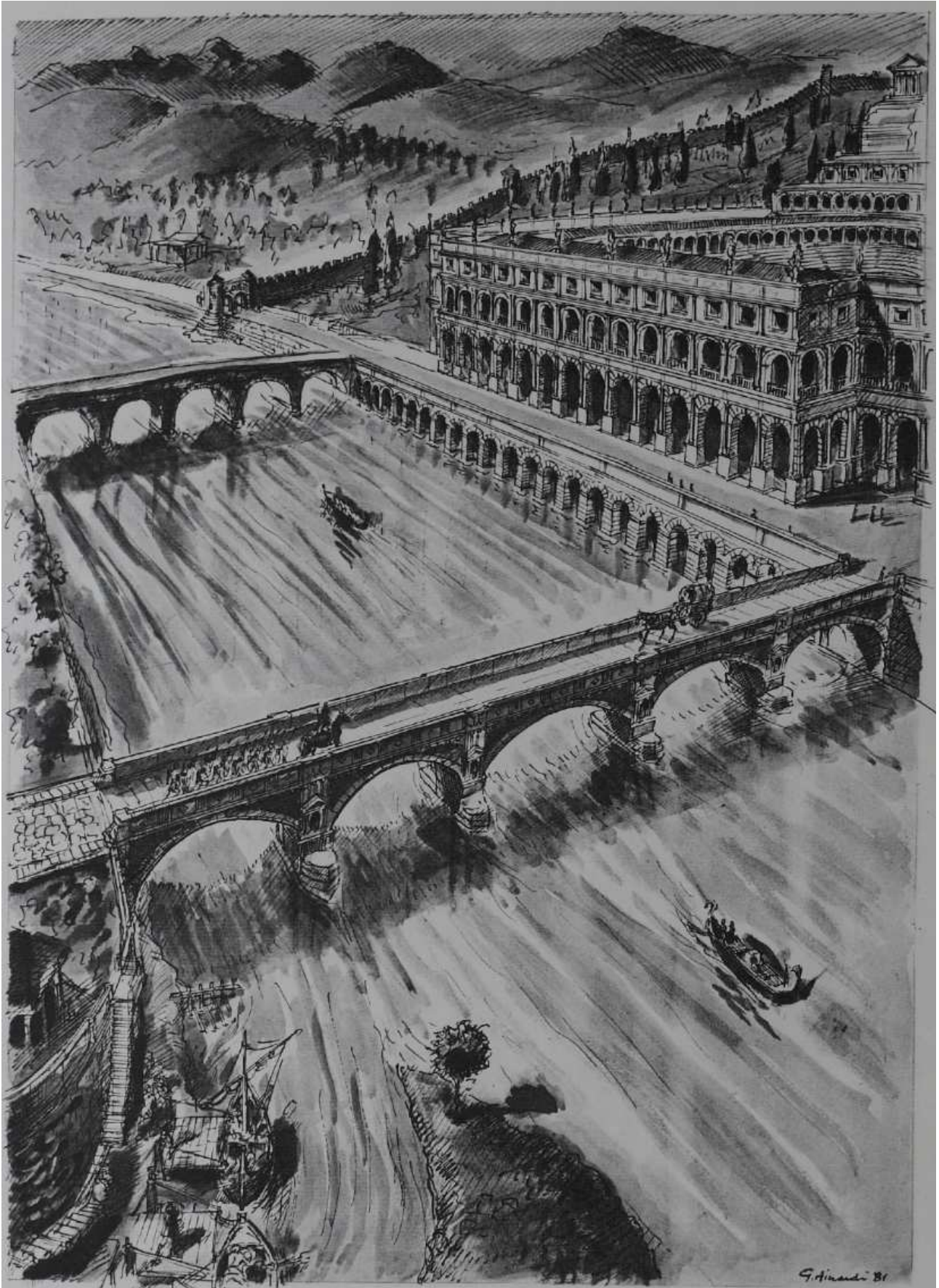
La Curia romana di Verona si affacciava lateralmente sul foro (l'odierna Piazza delle Erbe) mentre l'ingresso era sull'odierna Via Pellicciai. Ricostruzione cura della Soprintendenza di Verona. Disegno dell'Architetto Raffaella Giacometti.



*Sopra e alla pagina seguente:* Ricostruzione del triportico capitolino e del complesso del Campidoglio affacciante sul foro — l'odierna Piazza delle Erbe — a cura di Dario Gallina, per conto della Soprintendenza di Verona. Cfr. <http://dariogallina.it/3d/verona-capitolium.html>

*Ancora alla pagina seguente:* L'Arco dei Gavi, lungo la Via Postumia (da Corso Castelvechio, andando verso il Foro Romano, l'odierna Piazza delle Erbe e che proseguiva poi per attraversare il fiume). I secolo dopo Cristo. Tavola di Gianni Ainardi dal suo volume, *Verona nei secoli* (1989) cit.





**Il Ponte Postumio, collocato più a valle di Ponte Pietra. E il Teatro Romano, a destra (I secolo avanti Cristo). Tavola di Gianni Ainardi, dal suo volume, *Verona nei secoli* (1989) cit.**

## § II - Piazza delle Erbe in età comunale e scaligera



**Tavola e ricostruzione congetturale di Piazza delle Erbe in età scaligera, ricreata qui integralmente per la prima volta da Andrea Gatti. Ricerca storica a cura di Maurizio Ruggiero. Copyright Lunario de la Serenissima - Vicenza. Anno 2022.**

Dopo l'anno mille Piazza delle Erbe inizia ad assumere un aspetto più simile a quello attuale, chiamata all'epoca *Platea magna*, ovvero *Piazza Maggiore* o *Piazza Grande* o *Platea Mercati Fori* ovvero *Piazza del Mercato del Foro*<sup>8</sup> (solo nel XIX secolo assumerà la denominazione più romantica di *Piazza delle Erbe*). Gli ombrelloni attuali vi appaiono a partire dal XIX secolo<sup>9</sup>.

Lungo il suo perimetro si aprivano negozi di spezie, rivendite di panni, mercerie, botteghe con abitazioni, depositi di grano e gli uffici del dazio; la piazza era gremita di banchi di pollame, carni suine, olio, frutta, formaggi, erbe ed ortaggi (solo secoli dopo avrebbero fatto la loro comparsa quei prodotti ortofrutticoli, come patate,

---

<sup>8</sup> AA.VV., *Suggestioni del passato. Immagini di Verona Scaligera*, a cura di Ruggero Boschi e di Maristella Vecchiato. Ministero per i beni e le attività culturali. Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio delle Province di Verona Vicenza e Rovigo. Giornate Europee del Patrimonio, 29-30 settembre 2001. Edizioni la Grafica. Vago di Lavagno (Vr). Agosto 2001. *La piazza delle Erbe*, di Sabina Ferrari (p. 82). Altre ricostruzioni si debbono a Gianni Ainardi.

<sup>9</sup> Ivi, p. 83. Nondimeno la tipologia degli ombrelloni raffigurati da Canaletto in Piazza San Marco, potrebbero comparire e in effetti compaiono nella sottostante tavola di Piazza delle Erbe veneziana. N.d.r.

pomodori, peperoni ecc., che furono importati dalle Americhe); pescivendoli stazionavano nella zona dell'odierna Piazzetta XIV Novembre; mentre nella zona più contigua a Via Cappello stavano venditori di selvaggina, di pollame e di suini, con animali vivi; e banchi di conocchie, di pelletteria, sartoria e filatura, di stoppa e di cenere (liscina) per lavare i panni e la casa, nonché di fabbricanti di meridiane (solarioli) che si vedono in primissimo piano nell'illustrazione di Andrea Gatti.

Grani e biade si vendevano invece nell'attiguo Cortile Mercato vecchio, mentre presso Ponte Nuovo, dal 1299, stavano i beccai, ovvero i venditori di carni caprine.

In età medievale, che pure fu l'epoca più carnivora della storia umana<sup>10</sup>, raramente invece venivano macellati i bovini: il bue serviva per i lavori agricoli e per i trasporti, mentre la vacca per i vitelli e per il latte. E, comunque, il Foro Boario era in Bra.



**Piazza delle Erbe in età comunale (senza la Torre del Gardello e senza l'Arco della Costa sul lato destro, arco eretto infatti nel 1470, in epoca veneziana) come illustrata da Gianni Ainardi nel suo *Verona nel Medioevo*, calendario (1990).**

Nel XII secolo compare al centro della piazza la berlina, un baldacchino in marmo sotto cui sedevano i Podestà nella cerimonia d'insediamento, con le misure commerciali veronesi (braccio, piede, libbra, brento da vino) onde evitare frodi da parte dei mercanti; nonché luogo di esecuzioni e punizioni (i bestemmiatori, ad

<sup>10</sup> STORCHI MARIO R., *Il pane dei ricchi, il pane dei poveri. L'alimentazione degli Italiani dall'età moderna ai nostri giorni - 1ª parte*, «Il Calendario del Popolo», LV, 1997, 614, p. 45.

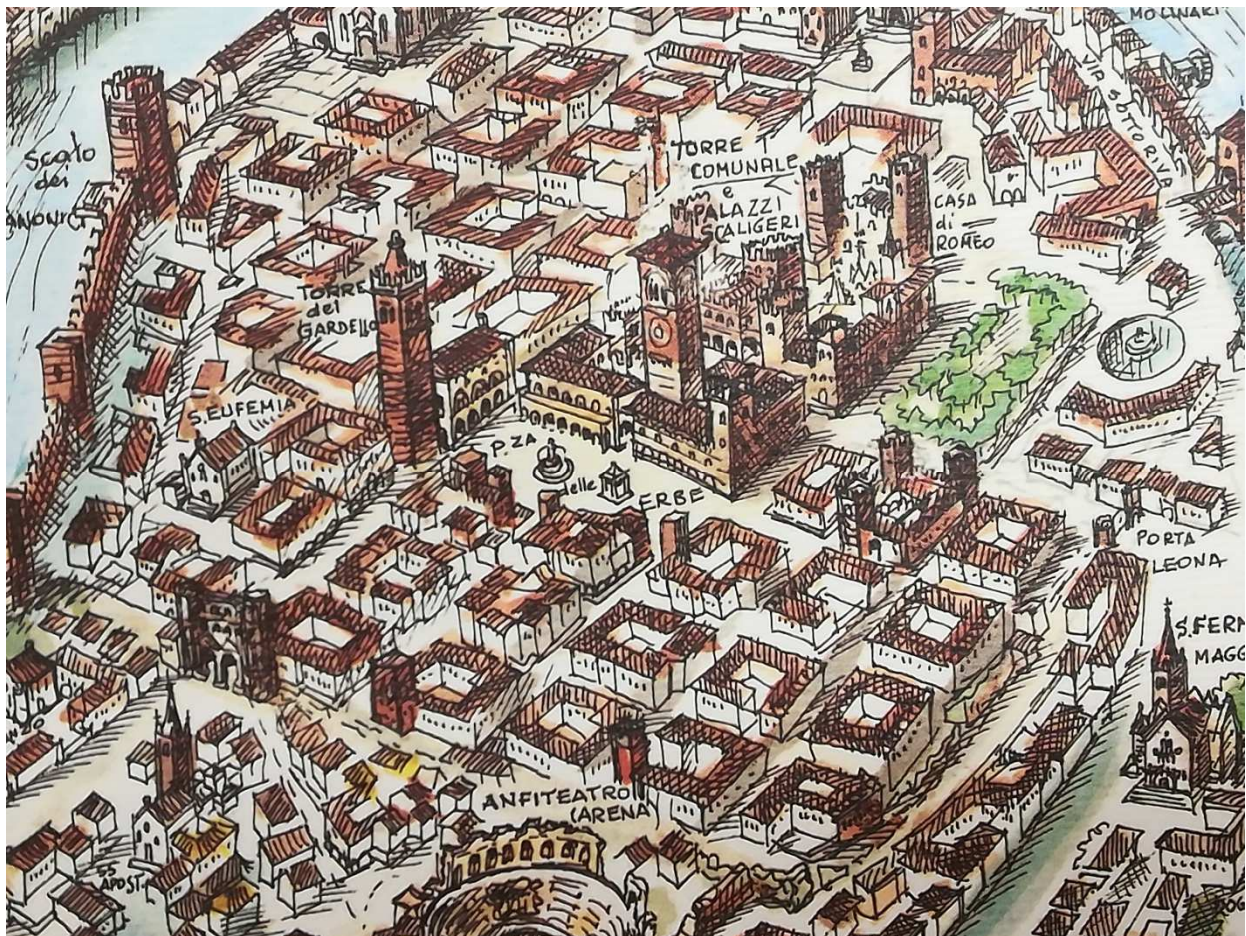


esempio, venivano condannati a tre immersioni nell'acqua gelida nella vasca adiacente, se d'inverno o a tre colpi di frusta, girandovi attorno, se d'estate). Nell'illustrazione di Andrea Gatti compare infatti la berlina, con un condannato alla gogna.

Nel 1368 Cansignorio Della Scala innalzava la fontana di Madonna Verona, reimpiegando una statua romana del I sec. d.C. Nella vasca si convogliava, da Avesa, l'acqua del fiume Lorì, che fuoriusciva da quattro teste, rappresentanti Verona; Verus Antoninus Pius (fondatore della città); Alboino, Re dei Longobardi; e Berengario, Re d'Italia.

In quest'epoca, la fontana di Madonna Verona e la berlina erano però più ravvicinate, l'una rispetto all'altra, di come appaiono oggi; la fontana di Madonna Verona fu spostata sul luogo attuale, infatti, solo nel 1636-7, mentre prima era vicina al capitello o berlina<sup>11</sup>.

Assenti nell'immagine di Gatti, l'edicola gotica viscontea, perciò successiva, oggi posta sul lato sud della piazza, verso Via Cappello; e, naturalmente, la colonna marciana di epoca veneziana; *idem* per l'Arco della Costa, esso pure quattrocentesco, quindi posteriore.



<sup>11</sup> AA.VV., *Suggerimenti del passato. Immagini di Verona Scaligera, La piazza delle Erbe*, di Sabina Ferrari, cit. p. 86.

**Piazza delle Erbe in età scaligera, come illustrata da Gianni Ainardi nel suo *Verona nel Medioevo*, calendario (1990). Singolarmente vi compare l'Arco della Costa, ch'è invece di epoca veneziana.**

La pavimentazione della *Platea magna* o *Piazza grande* era in pietra: nel 1234 Ezzelino da Romano aveva fatto lastricare Piazza delle Erbe con le pietre delle case dei rivali Zerli, da lui fatte abbattere. Nell'illustrazione di Gatti sono poi ricostruiti e riportati anche abiti, armature dei soldati e vessilli (quello comunale, con croce oro in campo azzurro e quello più tardo dei Della Scala, propriamente detto, con scala a quattro e cinque pioli) che garriscono sulla piazza e sul palazzo scaligero a destra.

**Sul lato est (a destra) della piazza**, nella parte più verso Settentrione, dove sono le attuali Case Mazzanti, sorgeva, sin dai primi del '300, un grande palazzo di proprietà dei Della Scala appunto, “*adibito nella parte superiore a deposito di grano (domus bladorum, casa delle biade) e a pianterreno a botteghe di spezierie e mercerie con relative abitazioni (domus merzariorum) sul fronte della piazza e dei panni pignolati (domus pignolatorum) sul fronte retrostante in Via Mazzanti (i panni pignolati sono antichi tessuti di origine fiorentina, di canapa, lino o lana operati in modo da apparire come disseminati di tanti pignoli)*”<sup>12</sup>; le finestre in cotto di questo fabbricato che danno sul retro, su Via Mazzanti, sono di epoca scaligera e, dunque, simili a quelle che potevano comparire sugli altri edifici della piazza

Volto Barbaro, denominato all'epoca *Volta centuriarorum*, a cagione delle botteghe di venditori di cinture, già esisteva e metteva in comunicazione Piazza delle Erbe con Piazza dei Signori, assieme all'attuale Via della Costa, detta *Bina Sogeriorum* o *Via Sogariorum*, cioè strada dei commercianti di cordami<sup>13</sup> (Via della Costa era però priva dell'arco, come già detto).

Nel 1172 inizia a sorgere, sempre sul lato est, la Torre dei Lamberti, poi torre civica, alta 84 metri, completata nella parte marmorea ottagonale nel 1464. Essa, che fuoriesce dalla visuale della piazza come ricostruita da Andrea Gatti, era adiacente al Palazzo della Ragione (XII secolo) dove si amministrava la Giustizia e la Cosa pubblica, contornato all'epoca da quattro torri angolari, una delle quali, bassa, è conservata ancor oggi ed affaccia sulla piazza: era il “torrazzo delle carceri”.

***Alla pagina seguente: Il Palazzo comunale di Verona (1198) affacciato su Piazza delle Erbe, con la berlina dove veniva insediato il Podestà (nonché luogo di punizioni) e il torrazzo delle carceri, nell'angolo a destra. Tavola di Gianni Ainardi, in *Verona nel Medioevo*, calendario (1990).***

---

<sup>12</sup> Ivi, p. 82.

<sup>13</sup> *Ibidem*.



Nel 1206, **sul lato nord della piazza** compare la Torre del Gardello, merlata e in mattoni, col più antico orologio a campana di Verona, appostovi nel 1370 da Cansignorio Della Scala, Signore della Marca Veronese. Il quadrante con le lancette fu aggiunto però solo nel 1421, quindi dopo il periodo scaligero; lo stemma sulla torre è anch'esso successivo, risalendo al Podestà Giacomo Surian, ed è infatti del 1626. Questi dettagli compaiono nella ricostruzione di Andrea Gatti di Piazza delle Erbe in età veneziana, ma non in questa tavola scaligera. Dalla torre pende una gabbia o *cheba* con un condannato per delitti molto gravi (sodomia, falso, omicidio, bestemmia) pena che fu abolita a Venezia nel XV secolo.

Presso la torre si snoda un corteo con il Signore scaligero in armatura, che ritorna vittorioso a Verona da una campagna militare.

Sempre sul lato nord, in luogo di Palazzo Maffei, in epoca scaligera *“esisteva una loggia coperta, di legno, dov'erano i banchi dei cambiatori di moneta, già presenti in questo spazio sin dall'età comunale, uno dei quali appartenente anche agli stessi Scaligeri”*<sup>14</sup> e uno ebraico (il terzo da sinistra, nell'immagine di Gatti).

Lungo Corso Sant'Anastasia e fino a Via delle Fogge, vi erano poi degli orefici, con le loro botteghe.

---

<sup>14</sup> *Ibidem.*

**Sul lato ovest (a sinistra) della piazza**, fra l'odierno Corso Porta Borsari e Via Pellicciai, c'erano delle case di epoca medievale, che sorgevano parallele al perimetro dell'antico porticato romano; qui c'erano i mercanti di panni. Nell'illustrazione di Gatti si vede anche una fantesca fare la spesa in piazza, calando un cesto dalla finestra.

Fuori dalla nostra visuale invece (praticamente di fronte all'Arco della Costa) "sull'attuale Piazzetta XIV Novembre, dove stavano i venditori di pesce, si affacciava [fin dal '300] la *turris stateriae sede del dazio della stadera*"<sup>15</sup>; quindi, ancora più a sud, procedendo verso Via Cappello, la *Domus Mercatorum*, anch'essa fuori della nostra visuale, edificata nel 1301 da Alberto Della Scala quale sede delle Arti e delle Corporazioni e su cui torneremo, trattando della tavola di età veneziana<sup>16</sup>.



---

<sup>15</sup> Ivi, p. 83.

<sup>16</sup> Molti dettagli sulla piazza sono riportati nei saggi *La piazza delle Erbe*, di Sabina Ferrari (pp. 79-86) e *La torre del Gardello*, di Riccardo Battiferro Battocchi, pp. 87-88. Entrambi i contributi si trovano in AA.VV., *Suggerimenti del passato. Immagini di Verona Scaligera*, a cura di Ruggero Boschi e di Maristella Vecchiato, cit.



*Qui sopra e alla pagina precedente: Stal de le vecie ovvero casa medievale d'epoca scaligera, in Corso Porta Borsari, a Verona.*

## § III - Piazza delle Erbe in tarda età veneziana



**Tavola e ricostruzione di Piazza delle Erbe veneziana, per la mano di Andrea Gatti. Ricerca storica a cura di Maurizio Ruggiero. Copyright Lunario de la Serenissima - Vicenza. Anno 2022.**

Con la dedizione a Venezia del 24 giugno 1405, Verona conosce 400 anni di prosperità ed entra a far parte dei Domini Veneti di Terraferma.

In questa ricostruzione di Andrea Gatti, **sul lato nord della piazza** la Torre del Gardello ritrova (accanto all'orologio scaligero del 1370) anche il quadrante del 1421. Accanto ad essa, il barocco Palazzo Maffei, edificato tra il 1629 e il 1668, lì dove in età romana sorgeva il Tempio di Giove, Giunone e Minerva e dove in epoca scaligera si affacciava la loggia coperta dei cambiavalute.

**Sul toloneo della piazza** appare anzitutto la colonna marciana. Nel 1523, infatti, essendo Doge Andrea Gritti, il Consiglio Comunale di Verona, il Podestà Pietro Tron e il Capitano del Popolo Marco Gabrieli deliberarono di erigere in Piazza delle Erbe una colonna, disegnata dall'architetto Michele Leoni e sormontata da un prezioso Leone marciano, opera di Giorgio Lascaris, celebre scultore del tempo, detto il Pyrgoteles. Innalzata il 16 marzo 1524, tre giorni dopo i Rettori veneti statuirono che ogni debitore, toccando la colonna e trovando riparo sotto il Leone, godesse del diritto di asilo, né potesse essere perseguito dai creditori e dalla Giustizia.

Disgraziatamente, dopo l'insurrezione di Verona contro Napoleone Bonaparte (*Pasque Veronesi*) il 6 maggio 1797 i franco-giacobini distrussero a martellate e scaraventarono a terra il leone di San Marco in Piazza delle Erbe. Scalpellandone numerosi altri, come quello, enorme e tuttora visibile, in Piazza dei Signori, sulla facciata del Palazzo della Ragione.

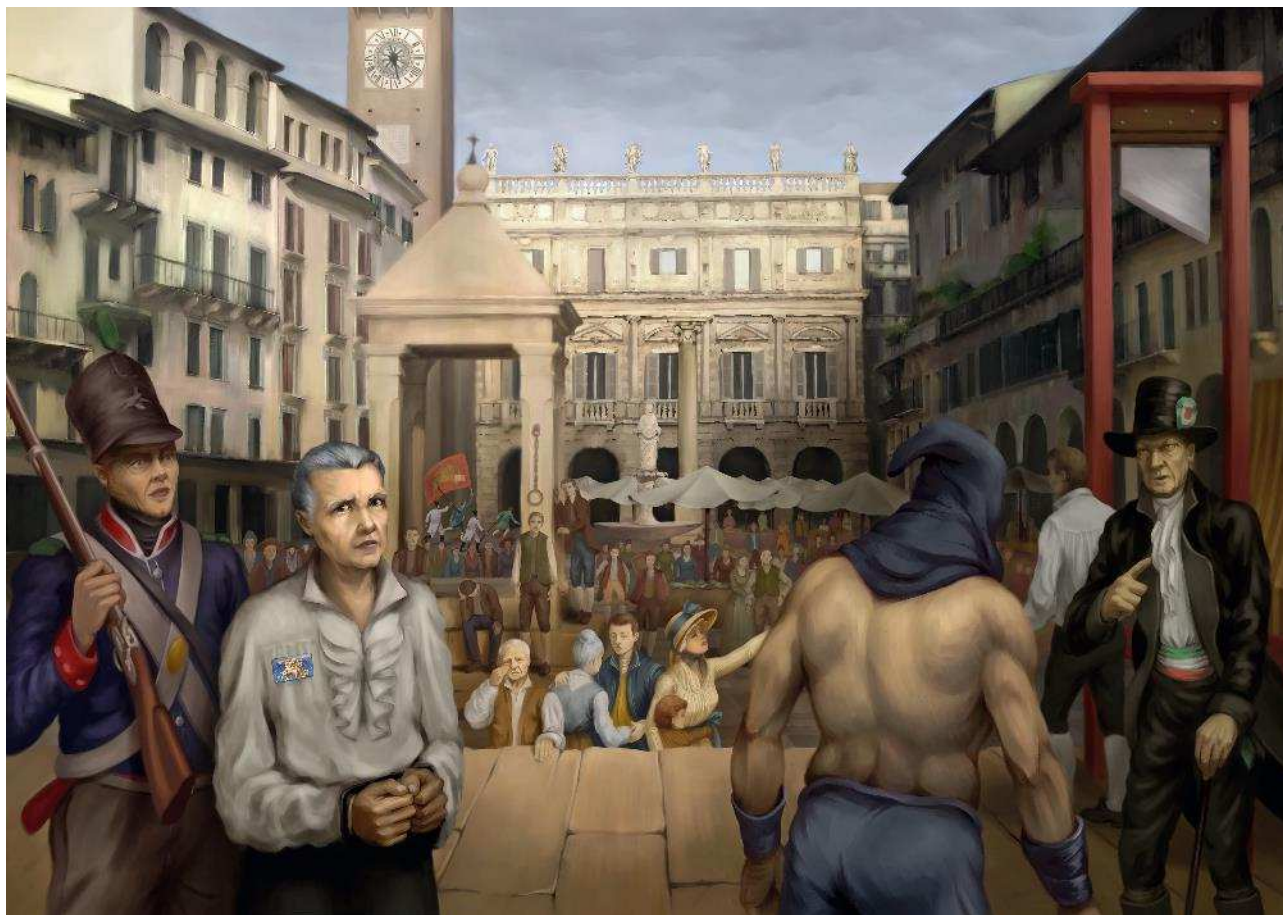
Non paghi, abbattono e distrussero anche, in odio alla Serenissima, le insegne dei Rettori veneziani e il monumento a Venezia, innalzato nel 1634 dai veronesi riconoscenti in Piazza Bra, opera dello scultore bolognese Clemente Molli, specializzato in statue di dimensioni colossali.

Né furono risparmiate le insegne gentilizie sui palazzi nobiliari.



***Alla pagina precedente: 6 maggio 1797. I giacobini italiani, partigiani dei francesi, abbattono il Leone marciano di Piazza delle Erbe all'indomani dell'insurrezione di Verona e del contado contro Bonaparte e contro i rivoluzionari francesi. Tavola di Andrea Gatti, che riprende un'illustrazione di Francesco Bonanno, commissionata dal Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi per i volumi relativi all'insorgenza. Copyright Lunario de la Serenissima - Vicenza. Anno 2022.***

Il monumento a Venezia sorgeva all'incirca dove si trova oggi, in Piazza Bra, la statua bronzea a cavallo di Vittorio Emanuele II, Re d'Italia, inaugurata il 9 gennaio 1883, per celebrare i nefasti eventi liberal-massonici del cosiddetto Risorgimento. Sempre sotto la tirannide napoleonica, il 17 gennaio 1809, Piazza delle Erbe assistette alla decapitazione di due ex sudditi veneti, Giuseppe Pelizzoni, chirurgo, di anni 56 e di Giovanni Enrico Trieste, avvocato, di anni 40, entrambi "rei" di aver cercato di restaurare la Serenissima, avendo (si legge nella sentenza che li condanna a morte) "macchinato, esteso e diramato un Piano di rivoluzione [rectius, restaurazione] diretto a sovvertire l'ordine pubblico, ed a distruggere l'attuale sistema di Governo [napoleonico] per far risorgere il Veneto [indipendente]".



***17 gennaio 1809, dodici anni dopo le Pasque Veronesi, Bonaparte infligge la pena capitale per "alto tradimento" e mediante decapitazione sulla Piazza del Mercato di Verona (odierna Piazza delle Erbe) a due ex sudditi veneti, "rei" di aver desiderato la restaurazione della Serenissima. Sono il 56enne Giuseppe Pelizzoni, chirurgo e il 40enne Giovanni Enrico Trieste, avvocato. Carabinieri del Regno Italico fungono da carcerieri per i condannati. Sullo sfondo, gendarmi napoleonici disperdono manifestanti per San Marco. Tavola di Mario Zara. Copyright Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi per i volumi Le Pasque Veronesi. Il Cerchio Iniziative editoriali. Rimini 2016.***



Nel 1811 i napoleonici ebbero addirittura la bella pensata di collocare sulla colonna di Piazza delle Erbe, rimasta orba del Leone, una statua in onore del Bonaparte, invasore d'Italia, assassino della Patria veneta e carnefice della città di Verona. Fortunatamente la caduta del despota corso, di lì a poco, in seguito alla Campagna di Russia e alla disastrosa ritirata che ne seguì e poi sotto i colpi della sesta e della settima coalizione, impedì la realizzazione del folle progetto.

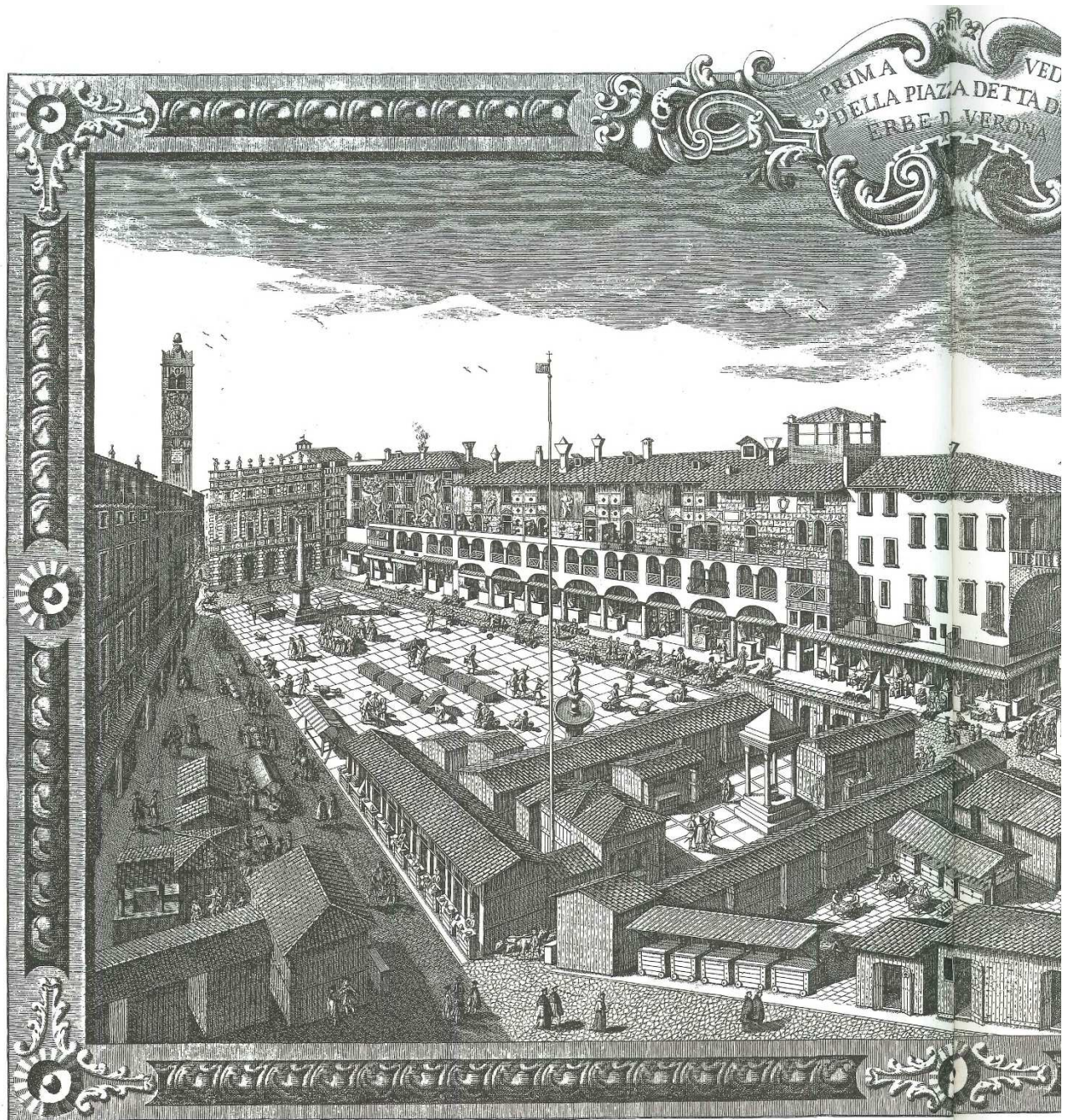


**Sopra e alle pagine seguenti: Piazza delle Erbe in età veneziana, antecedente al 1779. Si notino, a sinistra, l'antenna del mercato con la banderuola segnamento, spesso sostituita dal vessillo marciano; la facciata del Palazzo del Comune, rimodernata secondo le nuove linee neoclassiche; le botteghe di legno dei mercanti sparse per il toloneo; l'edicola viscontea collocata a destra della berlina; e l'assenza dell'orologio sulla Torre dei Lamberti, completato nel 1798. Prima veduta della Piazza detta delle Erbe di Verona. Con dedica ad Andrea Ercoleo, Tenente Colonnello della Serenissima.**

Nell'illustrazione di Gatti, Piazza delle Erbe recupera poi anche l'edicola viscontea del 1401, che all'epoca si trovava però accanto alla berlina (oggi s'innalza invece al capo sud dell'antico foro, verso Via Cappello, dove fu spostata nell'800). L'edicola recava le insegne di Gian Galeazzo Visconti, in luogo di quelle della tramontata potenza scaligera ed era posta qui a indicare la piazza del mercato.

Nell'immagine elaborata da Andrea Gatti fa la sua comparsa anche il quattrocentesco Arco della Costa, costruito nel 1470 per mettere in comunicazione le abitazioni dei giudici della *Domus nova* col Palazzo della Ragione, senza dover scendere in strada. Dal '700, per iniziativa di un marinaio, da sotto l'Arco della Costa pende una costola di balena o di capodoglio, da cui l'arco prenderà il nome.

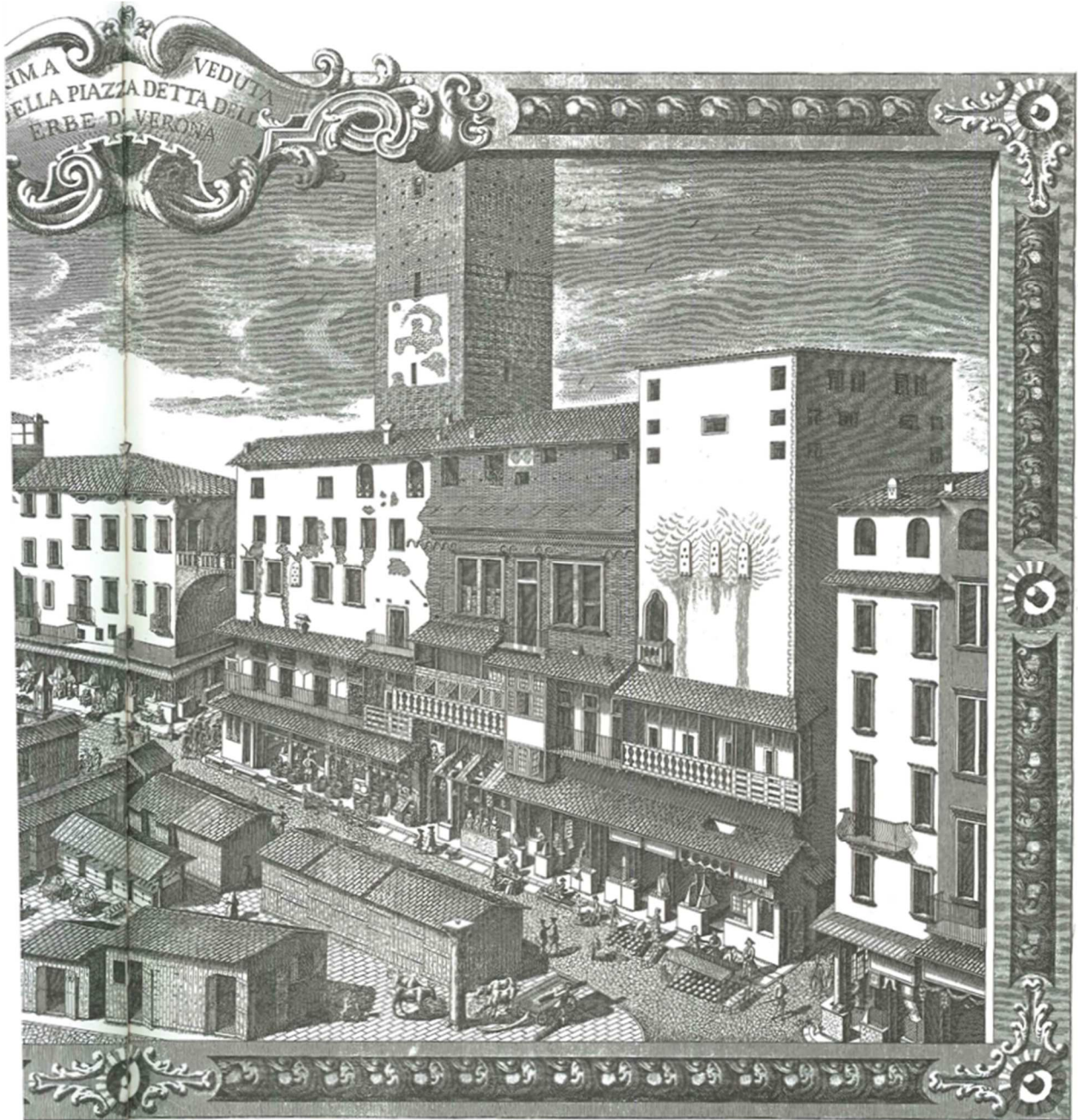
Sulla piazza anche il pilo con la banderuola segnamento, che si vede nelle immagini settecentesche del mercato, utilizzato però anche per esporre il vessillo di San Marco.



**Sul lato est della piazza**, in prossimità di Palazzo Maffei, troviamo le Case Mazzanti, trasformate nel '500 e tutt'oggi visibili, impreziosite nel 1540 da affreschi del pittore mantovano Alberto Cavalli. Case che sono le uniche, in età moderna, a seguire il perimetro dell'antico foro romano.

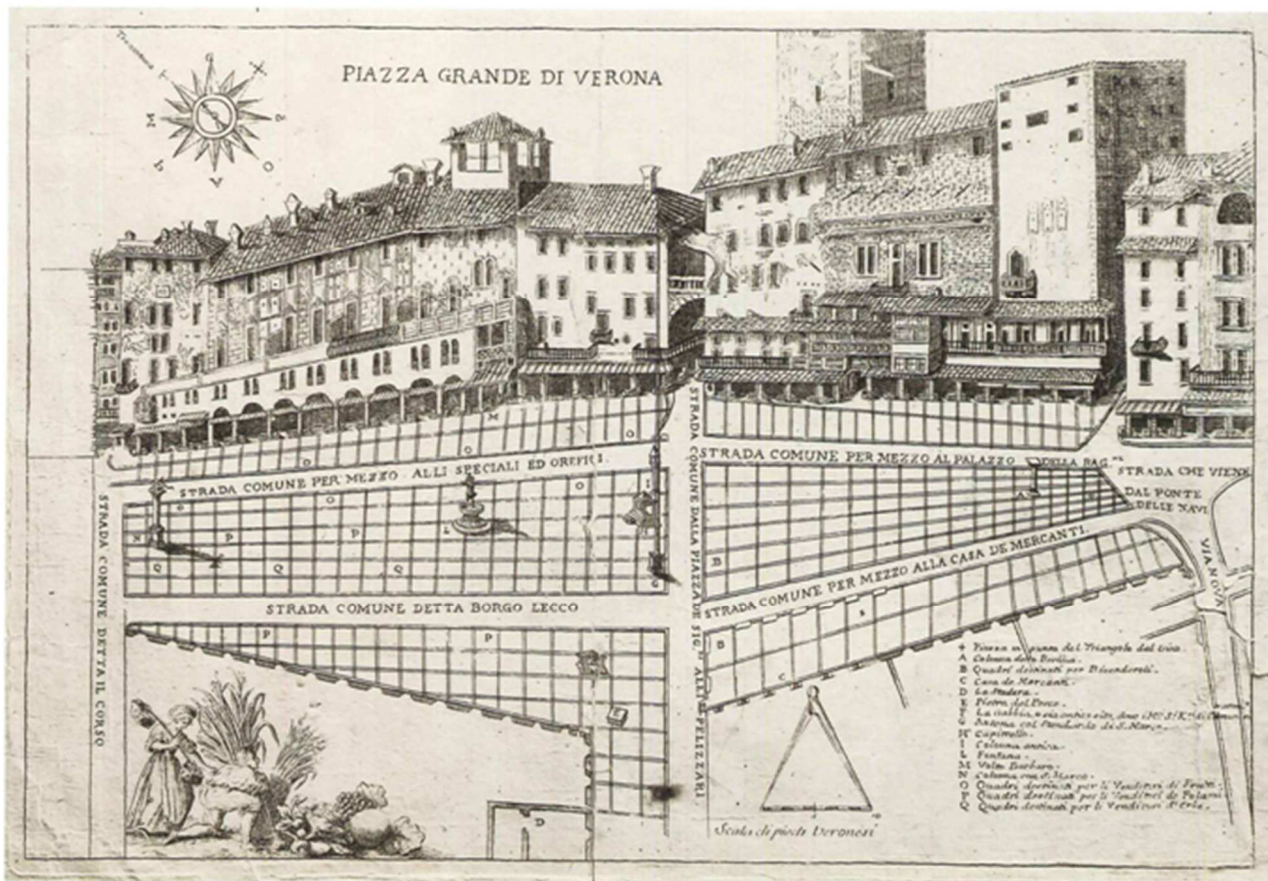
Sul medesimo lato, dopo Via della Costa e più verso sud, la Torre dei Lamberti, che fuoriesce dall'immagine di Andrea Gatti, con l'orologio che vi fu collocato fra il 1779 e il 1798 e col Palazzo della Ragione o Comunale, di cui nell'immagine di Gatti si scorge appena un angolo.

Alla facciata del palazzo che affaccia su Piazza delle Erbe fu data, all'inizio dell'800, una nobile fisionomia classicheggiante, a cura dell'Architetto Giuseppe Barbieri. Mentre le antiche linee romaniche, a file di mattoni alternati alla pietra, si possono scorgere ancora oggi in Via della Costa.





**Il Provveditore veneto Gabriele Emo riceve le chiavi di Verona, al momento della dedizione della città a Venezia (24 giugno 1405). Anche in questo dipinto seicentesco di Sante Creara (1571-1630) l'edicola viscontea appare nella sua antica collocazione, a lato della berlina. Olio su tela. Verona, Loggia di Fra' Giocondo. Sala del Consiglio.**



**Piazza grande, oggi Piazza delle Erbe, a Verona, nel 1767, con gli spazi riservati alle botteghe; l'edicola viscontea, ora ubicata dalla parte verso Via Cappello e, a quel tempo, fra la berlina e l'arco della Costa; e, infine, il pilo o "Antena col Stendardo di San Marco", come recita la sottostante legenda, contrassegnata con la lettera G. Incisione in *Cessio jurium et conventiones inter magnificam civitatem Veronae ac Sp. D.D. civium universitatem. XXX mensis septembris 1761. Ex Typographia Ramanziniana. Verona 1767.***

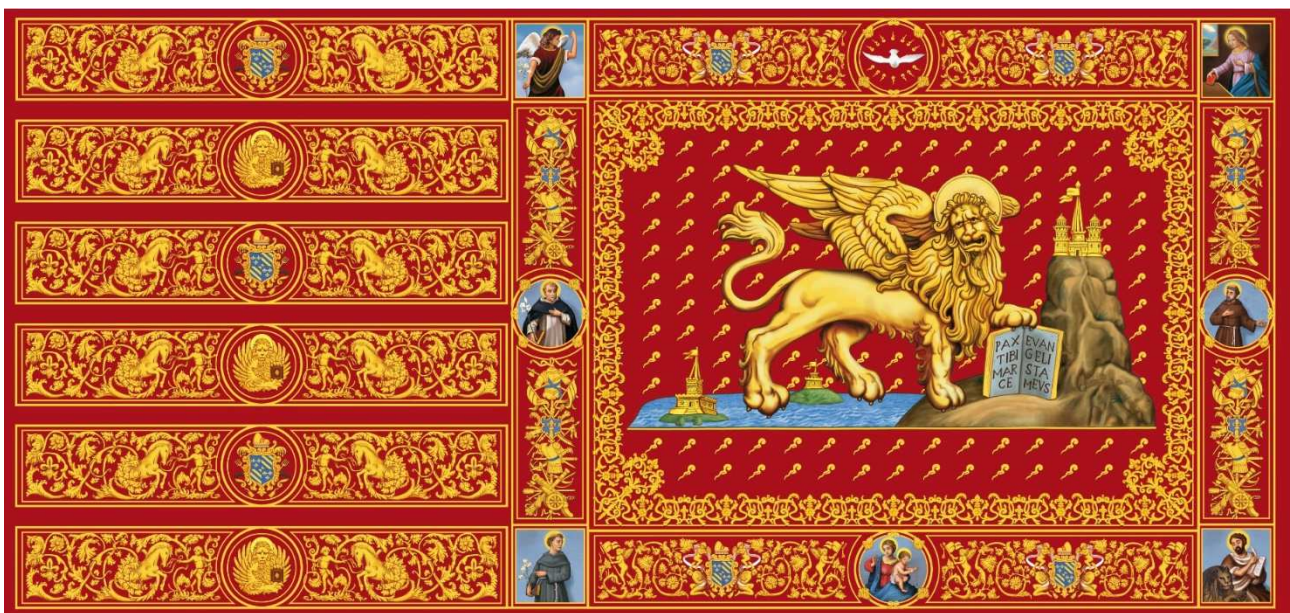
Sull'antenna del mercato, nell'illustrazione di Andrea Gatti, sventola la bandiera veneziana del Doge Domenico II Contarini, databile alla seconda metà del '600, al tempo dell'assedio maomettano di Candia (Creta) protrattosi dal 1644 al 1669. Quell'assedio venticinquennale, in cui la guarnigione veneziana, circondata da forze di terra soverchianti, ma continuamente rifornita dal mare dalla Madrepatria grazie alla schiacciante superiorità navale veneziana sul Turco, stupì l'Europa e il mondo. Anche se, alla fine, Venezia dovette cedere Creta agli Ottomani, dopo un tributo in vite umane di 30.000 soldati e un esborso di 134 milioni di ducati, Sull'isola trovarono la morte ben 108mila turchi.

Negli anni 2019-2021 il vessillo Contarini, la più bella bandiera veneziana pervenuta sino a noi, conservata nell'originale al Museo Correr di Venezia, ha sventato sull'antenna del mercato di Piazza delle Erbe, impreziosendola, nello stesso luogo in cui garriva al tempo della Dominante. Su iniziativa del *Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi*.

L'antenna odierna è affiancata da due pilastri in pietra: uno reca scolpito a rilievo il Leone marciano *in moleca* (cioè con le ali aperte) e l'altro il simbolo della scala dei Signori di Verona.



I pilastri in pietra che fiancheggiano l'antenna di Piazza delle Erbe, rispettivamente coi simboli, in rilievo, del Leone marciano in moleca e della scala degli Scaligeri. Sul pilo, in età veneziana, sventolava lo stendardo di San Marco (qui la bandiera Contarina).



La seicentesca, meravigliosa bandiera Contarina, come ricostruita e completamente ridisegnata dall'illustratore Oliviero Murru, per conto del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi. Copyright Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.

Il vessillo Contarini, ricchissimo di significati e di simboli civili e religiosi che rimandano alla storia sacra e profana di Venezia, è richiedibile, scrivendo a [pasqueveronesi@libero.it](mailto:pasqueveronesi@libero.it) (qui la descrizione della sua simbologia: <http://www.traditio.it/PASQUE%20VERONESI/2019/aprile/28/ContarinaLibretto.pdf>). Ricostruzione e disegno della bandiera Contarini, sono di Oliviero Murru, per conto del Comitato Veneto Indipendente e del Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi.

**Sul lato ovest di Piazza delle Erbe**, verso Meridione, dopo Via Pellicciai, affaccia la *Domus Mercatorum* o *Casa dei Mercanti*, che però fuoriesce dall'illustrazione di Andrea Gatti.

La facciata odierna, neoromanica, fu modificata infatti nel XIX secolo. In epoca veneziana l'edificio presentava un porticato a piano terra (come oggi) e una grande sala al piano superiore. Così almeno ci viene descritta, nella prima età veneziana, nel *Fioretto de le antiche cronache di Verona*, di Francesco Corna da Soncino, che risale al 1477<sup>17</sup>.

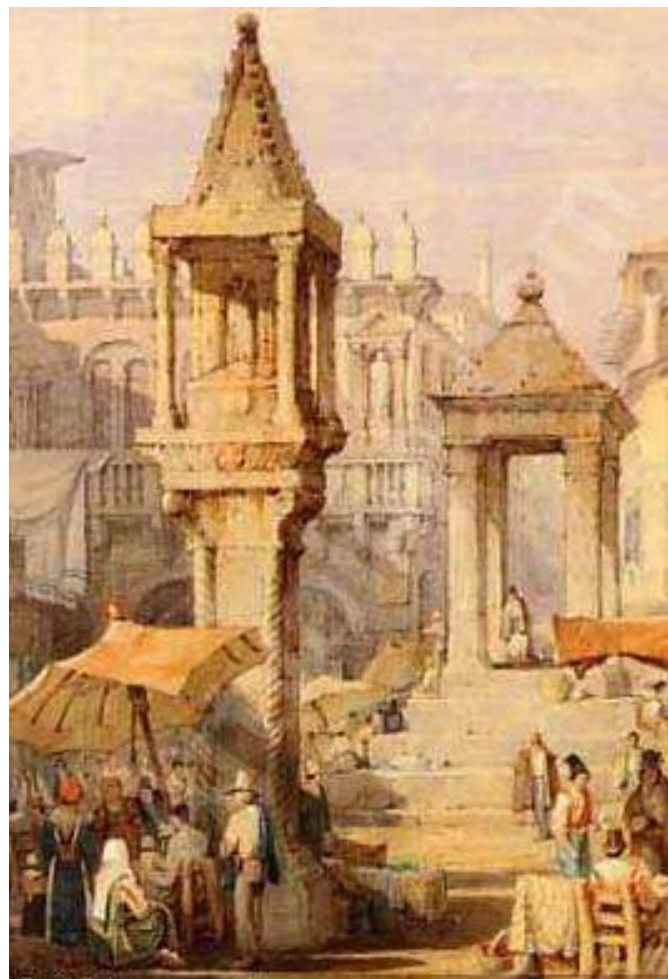
La *Domus Mercatorum* è fiancheggiata poi da case torre dell'antico ghetto, come ancor oggi si vede.



**La *Domus Mercatorum* (l'edificio all'estrema sinistra) e Piazza delle Erbe a fine XVII secolo**, quindi in piena epoca veneziana. L'accesso a Via Pellicciai appare interdetto da un'abitazione. Biblioteca Civica di Verona. Gabinetto disegni e stampe.

**Alla pagina seguente: La *Domus Mercatorum* e Piazza delle Erbe a Verona, nel 1842**, dopo il primo rifacimento eclettico della facciata, che combina il gusto neoromanico con i merli veneziani. Biblioteca Civica di Verona. Gabinetto disegni e stampe.

<sup>17</sup> *La piazza delle Erbe*, di Sabina Ferrari, cit., p. 83.



**Piazza delle Erbe, a Verona, con l'edicola viscontea in primo piano, posta accanto alla berlina e, sullo sfondo, la *Domus Mercatorum*, con la facciata rifatta secondo linee neoromaniche. Dipinto di Samuel Prout (1783-1852). Secolo XIX.**



## § IV - Piazza delle Erbe nell'800 (al tempo dell'Impero d'Austria e poi del Regno sabaud)



**Piazza delle Erbe, in Verona, come si presentava a metà del XIX secolo. Si noti la colonna priva del Leone marciano, abbattuto dai giacobini nel 1797. Litografia di Giovanni Brizeghel su disegno di Marco Moro. Venezia 1850.**

**PIAZZA DELLE ERBE IN ETÀ IMPERIALE AUSTRIACA** - Durante il felice periodo austriaco (1814-1866) Verona, ubicata al centro del Quadrilatero, fu capitale militare e di fatto anche di governo del Regno del Lombardo-Veneto, città prediletta dall'Imperatore d'Austria Francesco I. Sede, dal 1816, del Senato Lombardo-Veneto (ospitato nel Palazzo dei Capitani del Popolo, in Piazza dei Signori, adiacente a Piazza delle Erbe).

Nel 1822 tutte le Potenze europee si riunirono nell'antica città scaligera (Congresso internazionale di Verona) per rinsaldare i vincoli della Santa Alleanza e decidere come fronteggiare i risorgenti moti carbonari e liberal-massonici in Europa e in America Latina.

Presenti, nell'antica città scaligera, lo Zar di tutte le Russie, Alessandro I; l'Imperatore d'Austria, Francesco I; i Sovrani di Sardegna e delle Due Sicilie; i Principi dei Ducati italiani; lo scrittore e uomo politico François-René de Chateaubriand e altri emissari francesi, come di altre Potenze. Cruciale, per i destini

d'Italia, fu la decisione, assunta proprio a Verona, di consentire a Carlo Alberto, del ramo collaterale dei Carignano, di succedere al Re Carlo Felice sul trono sabauda. Quel Carlo Alberto, già macchiatosi di simpatie carbonare e per la Rivoluzione, che Carlo Felice voleva appunto diseredare. Decisione osteggiata invece dal Principe di Metternich, primo Ministro austriaco.

**PIAZZA DELLE ERBE IN ETÀ IMPERIALE AUSTRIACA:** durante il felice periodo austriaco (1814-1866) Verona, al centro del Quadrilatero, fu capitale militare e di fatto del Regno del Lombardo Veneto, città presieduta dall'Imperatore d'Austria Francesco I, sede, dal 1816, del Senato Lombardo Veneto (nel Palazzo dei Capitani del Popolo, in Piazza dei Signori, aia cente a Piazza delle Erbe); nel 1822 tutte le Potenze europee si riunirono nell'antica città scaligera (Congresso internazionale di Verona); furono poi i reggimenti imperiali veneti e quello veronese (45mo Sigismondo in particolare) sotto il comando del Feld-Maresciallo Radezky, a respingere e battere le truppe sabande di Re Carlo Alberto il 6 maggio 1848, a Santa Lucia Extra, presso Verona. Combattendo ancora valorosamente per l'Imperatore contro i franco-piemontesi nel 1859 e contro l'alleanza prussiano-sabauda nel 1866.



Popolazione e contadini veronesi, schiacciati dalle condizioni di vita e dall'empietà del nuovo Stato liberal-massonico italiano e dalle profanazioni perpetrate da demagoghi e garibaldini (protetti da Prefetti e carabinieri) insorgono gridando a gran voce Viva l'Austria! chiedendo il ritorno del suo Governo cattolico e rispettoso dei ceti più umili. Luglio del 1867.  
*Tavola di Alice Nicoletti.*



**LA BANDIERA CONTARINI:** Dal 2019 sull'antenna del mercato di Piazza delle Erbe, ad impropziorde, sventola lo storico vessillo del Doge Domenico II Contarini, la più bella bandiera veneziana pervenuta sino a noi, già inalberata sulla nave dogale durante la guerra di Candia (Creta) contro il Turco e conservata al Museo Correr di Venezia. L'antenna è affiancata da due para petti in pietra: uno reca scolpito a rilievo il Leone marciano in moleca (cioè con le ali aperte) e l'altro il simbolo della scala dei Signori di Verona. Il vessillo Contarini, ricchissimo di significati e di simboli civili e religiosi che rimangono alla storia sacra e profana di Venezia, è richiedibile, scrivendo a [pasquiveronesi@libero.it](mailto:pasquiveronesi@libero.it) con la descrizione della sua simbologia: <http://www.tradimati.it/ANQ/15520VTEONL31/2019/aprile/28/contarini%20libretto.pdf>.

**PIAZZA DELLE ERBE DURANTE IL REGNO D'ITALIA SOTTO I SAVOIA:** il plebiscito truffa del 21-22 ottobre 1866 (celebrato con voto palese e con schede separate, una per il SI e l'altra per il NO, fra mille stragi e intimidazioni portate da mazzettosi al servizio dei Savoia, specie contro i pretti esclusi dal suffragio gli elementi filo-imperiali e facendo votare invece più e più volte gariboldini e soborati sabaudi) il Veneto è annesso a forza al Regno d'Italia; ma la politica anticattolica e di spietata fiscalità suscita continui scontri nelle campagne e in città, dove la popolazione grida Viva l'Austria!, scontrandosi con carabinieri e polizia missisti del governo liberal-massonico. Il 20 giugno 1867 mazzettini e garibaldini assaltano in armi e con pece bollente la processione del *Corpus Domini* fra Piazza delle Erbe e Piazza dei Signori, causando morti e feriti. Finalmente il 25 aprile 1866, giorno di San Marco, il leone marciano viene ricollocato sulla colonna di Piazza delle Erbe, con immenso concorso di popolo.



IL LEONE MARCIANO VIENE RICOLOCATO SULLA COLONNA di Piazza delle Erbe il 25 aprile 1866, giorno di San Marco, con immenso concorso di popolo. *Fotografia dell'epoca.*

La pagina del *Lunario de la Serenissima* di Albano Tassani, dedicata a Piazza delle Erbe, a Verona, nell'800, al tempo dell'Impero d'Austria e poi del Regno sabauda. Impaginazione di Andrea Gatti. Ricerca storica a cura di Maurizio Ruggiero. Copyright *Lunario de la Serenissima - Vicenza*. Anno 2022.



A sinistra: Alfiere del 45mo Reggimento Arciduca Sigismondo, composto esclusivamente da veronesi, vicentini e rodigini, vincitore contro Carlo Alberto, Re di Sardegna, alla battaglia di Santa Lucia del 6 maggio 1848. Figurino di Beniamino Delvecchio. Copyright Comitato Veneto Indipendente e Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi per il volume *Risorgimento criminale*. Stampato in proprio. Verona 2016.

Carlo Alberto nel 1848 causò la I guerra risorgimentale fra italiani, detta d'indipendenza, quando il nuovo Re subalpino gettò la maschera e abbracciò scopertamente la causa della Rivoluzione e dei liberali. Seguirono, sotto i suoi discendenti, altri conflitti armati fratricidi fra italiani, l'uno con l'intervento della Francia (1859) l'altro della Prussia (1866) in alleanza col Piemonte. Il tutto in odio all'Italia tradizionale e cattolica e così pure all'Austria Imperiale, cardine e garante (con la Russia) del principio di legittimità in Europa e nel mondo, nonché legittima erede degli antichi Domini Veneti.



**Piazza delle Erbe nel 1851, ritratta da Carlo Ferrari, detto il Ferrarin (1813-1871). Si noti la colonna ancora priva del Leone marciano e l'edicola viscontea, già spostata al capo sud della piazza, verso l'odierna Via Cappello. Collezione privata.**

Il 6 maggio 1848, a Santa Lucia Extra, presso Verona, furono proprio i Reggimenti imperiali veneti e quello composto dai veronesi in particolare, oltre che da vicentini e rodigini (45mo Arciduca Sigismondo) a respingere e battere le truppe sabaude di Re Carlo Alberto, sotto il Comando del Feld-Maresciallo Radetzky e alla presenza di un giovanissimo Francesco Giuseppe, che proprio a Verona ebbe il suo battesimo del fuoco.

Il 45mo combatté ancora valorosamente per l'Imperatore contro i franco-piemontesi nel 1859, a Magenta e contro l'alleanza prussiano-sabauda, a Sadowa, detta anche battaglia di Königgrätz, il 3 luglio 1866.

Del resto, si dimentica spesso che ben 500mila lombardo-veneti militarono nell'esercito imperiale dal 1814 al 1866, con interi Reggimenti italiani reclutati

interamente nelle città del Nord: il Reggimento n. 13 Wimpfen, a Padova e a Venezia; il Reggimento n. 16, Conte Zannini, a Treviso e a Belluno; il Reggimento n. 26, Ferdinando d'Este, a Udine, in Friuli e ancora a Belluno; il Reggimento n. 23, Ceccopieri, a Lodi e a Cremona; il Reggimento n. 38, Haugwitz, era un misto di bresciani e mantovani fino al 1859, reclutato poi a Monselice (PD); il Reggimento n. 43, Geppert, a Bergamo, a Como e a Sondrio; il Reggimento n. 44, Arciduca Alberto, a Milano.

### **PIAZZA DELLE ERBE IN ETÀ SABAUDA, QUINDI DURANTE IL REGNO D'ITALIA**



**Popolazione e contadini veronesi, schifati dalle tristi condizioni di vita e dall'empietà del nuovo Stato liberal-massonico italiano, nonché dalle profanazioni perpetrate da democratici e garibaldini (protetti da Prefetti e carabinieri) insorgono gridando a gran voce *Viva l'Austria!*, chiedendo il ritorno in Veneto del suo Governo cattolico e rispettoso dei ceti più umili. Luglio del 1867. Tavola di Alice Nicoletti. Copyright Comitato Veneto Indipendente e Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi per il volume *Risorgimento criminale*. Stampato in proprio. Verona 2016.**

Il plebiscito truffa del 21-22 ottobre 1866 di annessione coatta del Veneto alla nuova Italia risorgimentale, fu celebrato con voto palese e con schede separate, una per il SÌ e l'altra per il NO; fra mille brogli e intimidazioni perpetrati da malavitosi al servizio e sul libro paga dei Savoia, specie contro i preti e i sudditi più riottosi, detti *austriacanti*; furono esclusi invece dal suffragio tutti gli elementi filo-imperiali, facendo votare più e più volte garibaldini e soldati sabaudi.

Ma la politica anticattolica e di spietato fiscalismo della nuova Italia suscitava continui scontri nelle campagne e in città, dove la popolazione gridava *Viva l'Austria!*, scontrandosi con carabinieri e polizia, emissari del nuovo Governo liberal-massonico.



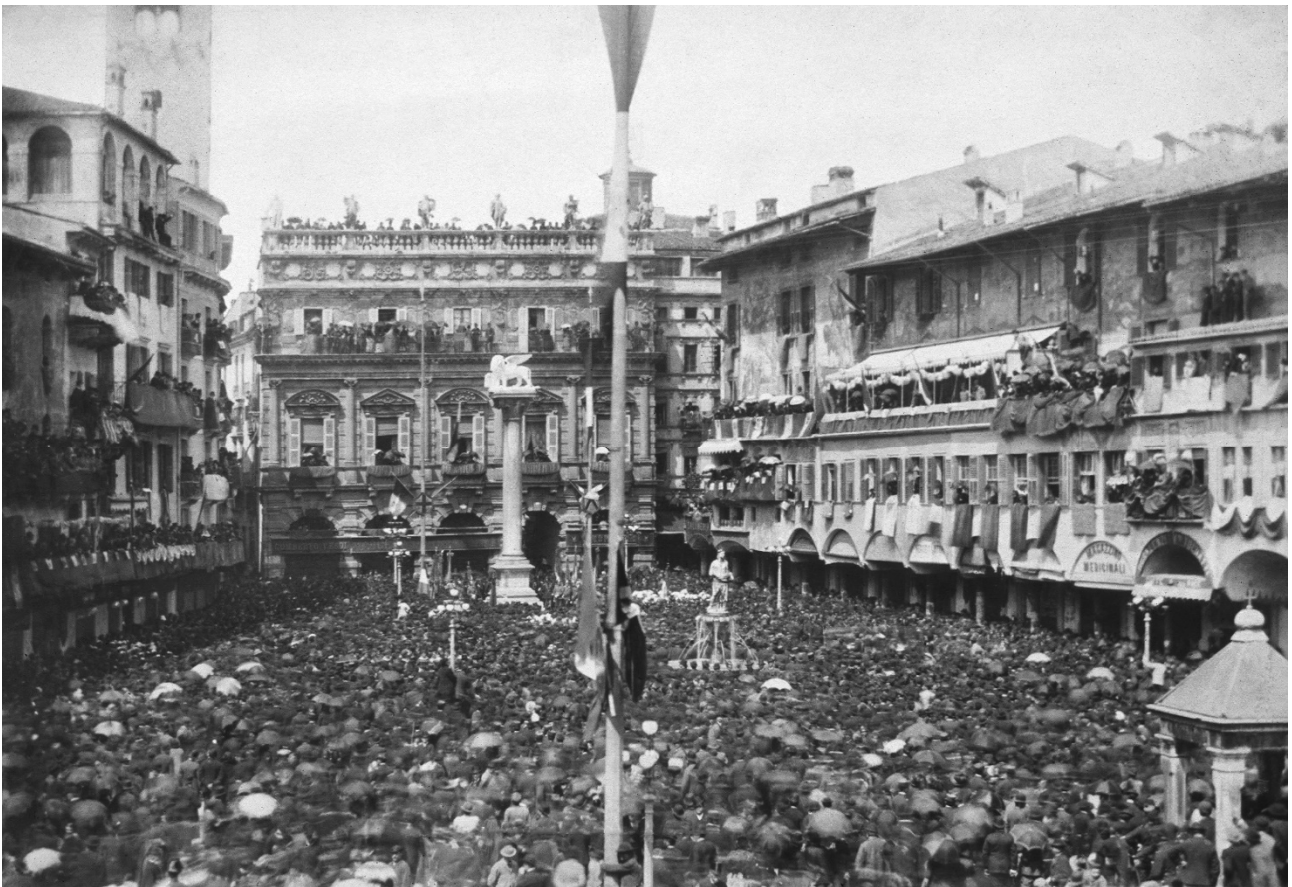
**Giovedì 20 giugno 1867. Battaglia del *Corpus Domini*, a Verona, fra Piazza dei Signori e Piazza delle Erbe. Dopo il plebiscito-truffa del 21-22 ottobre 1866, i veneti erano stati forzatamente annessi alla nuova Italia liberal-massonica, che il popolo identificava con le *canne bianche*, gli arricchiti che portavano in testa lunghi e candidi cappelli a cilindro, caratteristici dei profittatori e dei parassiti del nuovo Regime. Tafferugli scoppiarono dapprima innanzi alla chiesa di San Sebastiano e in Via Quattro Spade, davanti al *Caffè Aquila Nera*. Ma fu in Piazza dei Signori, dove si consumarono i fatti più gravi e sanguinosi: una carrozza puntò dritta contro la sacra processione, mentre anticlericali e garibaldini misero in atto un assalto sacrilego al Santissimo Sacramento, certi della protezione delle autorità, dei carabinieri e della polizia sabaudi. Assassini spararono contro la folla, facendo parecchi morti e feriti; altri risorgimentali, dalle finestre, rovesciarono addosso ai fedeli cattolici acqua e pece bollente, mentre si accendevano gli scontri in piazza. La popolazione, sdegnata e già nauseata dal nuovo Stato unitario, prese a invocare a gran voce: “*Viva l’Austria!*”. Tavola di Giuseppe Rava. Copyright *Comitato Veneto Indipendente e Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi* per il volume *Risorgimento criminale*. Stampato in proprio. Verona 2016.**

Il 20 giugno 1867 mazziniani e garibaldini assaltarono in armi la processione del *Corpus Domini* fra Piazza delle Erbe e Piazza dei Signori, sparando, scagliando contro i partecipanti pece bollente e una carrozza. Causando così morti e feriti.

Mai prima di allora, meno che meno al tempo degli Scaligeri, della Dominante e poi dell'Imperial-Regio Governo, la lunghissima e trionfale processione col Santissimo Sacramento, cui prendevano parte il clero secolare e tutti gli Ordini religiosi, tutte le Arti e Corporazioni, semplici fedeli della città e del contado veronese, era stata così indegnamente profanata: anzi, le autorità si facevano un vanto in passato di favorire il culto cattolico e di presenziare alle sue sacre cerimonie.

Non così, ovviamente, i seguaci di Garibaldi e di Mazzini, delle sette anticlericali e del Governo sabauda.

Anzi, quando si aprì il processo, il cosiddetto “eroe dei due mondi” e Gran Maestro della Massoneria, Garibaldi, venne personalmente a Verona, per far assolvere i colpevoli da parte dei mandarini della compiacente casta magistratizia.



**Il leone marchesco viene ricollocato sulla colonna di Piazza delle Erbe, a Verona, il 25 aprile 1886, giorno di San Marco, con immenso concorso di popolo. Fotografia dell'epoca.**

Finalmente il 25 aprile 1886, giorno di San Marco, il leone marciano venne ricollocato sulla colonna di Piazza delle Erbe, con immenso concorso di popolo. La cerimonia, perso il carattere nazionalista che il nuovo Regime liberal-massonico avrebbe voluto imprimerle, si risolse in un trionfo per i nostalgici del buon Governo veneziano e dell'*ancien Régime*.

Le immagini di Piazza delle Erbe in età romana, scaligera, veneziana e ottocentesca sono state presentate al pubblico nel corso di una conferenza stampa, tenutasi presso il Comune di Verona, il 1° aprile 2022 e che ha avuto vasta eco.

Copie del *Lunario de la Serenissima - Vicenza*, anno 2022 o di una o più tavole di Piazza delle Erbe, in Verona, come fedelmente ricostruita nelle varie epoche storiche, possono essere richieste ad Albano Tassani (347/4299231) oppure al *Comitato per la celebrazione delle Pasque Veronesi* (Maurizio Ruggiero 347/3603084) anche tramite la seguente mail: [pasqueveronesi@libero.it](mailto:pasqueveronesi@libero.it)



**Scorcio di Piazza delle Erbe sul finire dell'800, in un dipinto del pittore belga Jacques Carabain (1834-1933).**

**Maurizio-G. Ruggiero**